

La vecchia Pescheria di Trieste e la mostra di Kounellis

NICOLETTA ZANNI

La recente mostra di Kounellis a Trieste merita senz'altro alcune considerazioni: in ragione certamente della sua eccezionale intensità ed efficacia artistica, ma pure per la collocazione in cui si è espressa e identificata ed a proposito della quale, la vecchia Pescheria Centrale, viene naturale di chiederci quale potrebbe essere la sua destinazione futura. Vediamo dunque di riproporre alcuni riferimenti essenziali per delineare, appunto, il problema relativo all'utilizzazione di questo edificio.

La Pescheria Centrale (chiamata anche "Pescheria Grande") fu inaugurata nel 1913, ultimo grande stabilimento pubblico della Trieste asburgica. Un edificio quanto mai centrale per la sua collocazione sulle rive, o meglio sul bordo del mare: particolarmente rappresentativo e inconfondibile per il suo aspetto basilicale, che perciò meritò il soprannome di "Santa Maria del Guato" (nome di un piccolo e povero pesciolino, tipico dell'Alto Adriatico: il ghiozzo). La Pescheria mantenne la sua funzione originaria fino agli anni Novanta, perdendo sempre più di centralità con la crescita delle rivendite rionali: ancora una sessantina di rivenditori in Pescheria nel 1964, poi soli sette nel 1998. Cessata la sua attività, dal 2006 la Pescheria

venne convertita in "Salone degli Incanti" (dal nome del luogo dove il pesce andava all'asta la mattina presto, cioè all'incanto) e finalizzata ad usi espositivi, per "divulgare gli incanti che ospiterà e promuovere quelli che la circondano"¹. Farne, come si scrisse, "un polo di attrazione culturale e turistica", "un'opera che esprima: qualità culturale, creatività espressiva, rilettura e valorizzazione del patrimonio architettonico". Tutto ciò in un edificio grandioso (91 metri di lunghezza, la sola aula centrale è lunga 60 metri, 35 di larghezza e quasi 27 di altezza) (fig. 1).

Molti eventi, effettivamente, si sono susseguiti negli anni al "Salone degli Incanti", incapaci tuttavia di determinare una sua specifica funzione e precisa identità. La vicinanza con il Civico Museo Revoltella, gli poteva attribuire il ruolo di una Kunsthal e così è stato agli esordi, con la mostra dedicata a Marcello Mascherini e alla scultura europea del Novecento, nel 2007. Ma questa scelta, che poteva essere l'inizio di un progetto complessivo di mostre di scultura, non ebbe seguito. Si sono avvicendati eventi diversi: dalle sfilate di moda, alle fiere di antiquariato, all'esposizione di vini, ai fumetti di Tex Willer, alle vele di Franco



1 - Trieste, Salone degli Incanti, già Pescheria Centrale

Pace, ai progetti di architettura, alle scatole di Warhol, all'attività dell'"Immaginario scientifico" (che si è proposto per il suo uso continuativo) con giocosi laboratori scientifici per bambini. Oggi si parla anche di destinarlo ad una mostra del caffè organizzata dalla "Illy". Tutte iniziative, dunque, che non sono riuscite a prospettare una definitiva destinazione dell'edificio, anche in rapporto alle sue specifiche caratteristiche di spazio, ariosità, luminosità. Un luogo di esposizione che resta perciò aperto a varie proposte temporanee: nulla di permanente, anche nel migliore dei casi. A somiglianza, mi verrebbe da dire, della Turbine Hall della Tate Modern di Londra, dove per un lungo periodo lo spazio enorme della ex-Sala delle turbine viene consegnato ad un artista

contemporaneo che la interpreta secondo la propria sensibilità.

Lo abbiamo visto fare anche a Trieste, nella mostra voluta dal Comune e che ha avuto luogo dal 7 ottobre 2013 al 2 febbraio 2014, con l'installazione di un nuovo "organismo plastico complesso"³ dell'artista Jannis Kounellis, esponente di primo piano della cosiddetta Arte povera. Kounellis ha fatto parlare in modo eccezionale la vecchia Pescheria, indicandoci pure la strada da seguire per la futura, conseguente valorizzazione dell'edificio, anche se l'evento non ha riscosso la larga affluenza di pubblico auspicata dagli organizzatori.

Jannis Kounellis (Pireo, Atene, 1936), un artista greco-romano come ama definirsi in quanto stabilitosi ancora studente nel

1960 a Roma, nella città divenuta sua patria di adozione. Già con le prime mostre, trasferisce la pittura nella terza dimensione e nello spazio reale. Inizia a usare materiali tratti dalla vita di ogni giorno, adottando l'idea di fondere la vita con l'arte. È l'artista che – lo ricorda il catalogo – nel 1969 crea l'installazione sua più conosciuta: 12 cavalli vivi nella galleria L'Attico di Roma. Lavorerà poi con il fuoco, con i letti, con il fumo e con gli animali vivi, realizzando "blockage work" (blocca passaggi con pietre e altri materiali differenti) e coinvolge nelle sue performance danzatori e musicisti. L'etichetta di Arte povera è forse stretta per Kounellis: l'uso di diversi materiali in relazione alle circostanze della vita, l'unione di ideali politici ed estetici e la concezione del ruolo dell'artista nella società indicano comunque il legame con quel movimento, nella definizione coniata da Celant nel 1967.

A Trieste, Jannis Kounellis ha usato un vocabolario artistico pieno di storia e di riferimenti colti. Lo spazio in cui si situa la sua installazione non è un contenitore ma è elemento dell'opera stessa. Lo spazio di un edificio firmato dall'architetto Giorgio Polli. Ebbi occasione di studiarlo molti anni fa quando, grazie alla cortesia del figlio, che mise a disposizione l'archivio privato con le carte e i progetti del padre, potei ricostruire l'attività architettonica di Giorgio Polli (Trieste 1862-1942)³. Formatosi a Graz (laurea in ingegneria meccanica) e perfezionatosi a Trieste nello studio di Ruggero Berlam, verrà poi assunto dapprima come "alunno ingegnere" nell'Ufficio tecnico comunale della sua città natale e dal 1907 come Capo-sezione del Dipartimento edile, cosa che gli consentirà di ottenere l'incarico dell'opera più complessa e più

riuscita dell'intera sua carriera: appunto la Pescheria Centrale o "Nuovo Mercato del pesce", come si legge sui progetti conservati nell'Archivio del Comune di Trieste.

Polli aveva già realizzato in città diversi edifici che si inseriscono in quella fase, per così dire, della seconda urbanizzazione, dopo quella neoclassica: la fase eclettico-storicistica, tra Ottocento e inizio Novecento fino alla Prima Guerra, che tutto cambierà. Viene a far parte infatti della generazione di quegli architetti che, con Ruggero e Arduino Berlam, Enrico Nordio e Giacomo Zammattio, danno vita a quella rapida crescita architettonica di Trieste in cui convivono (quasi sempre armoniosamente) influenze disparate: neorinascimentali, neoclassiche, neogotiche, neogreche, con innesti Liberty e citazioni palladiane, e pure con un'attenzione specifica all'utilizzo di materiali nuovi o all'utilizzo diverso di quelli vecchi, come il cemento armato, il vetro e il ferro. Quelli che connotano anche la Pescheria.

Giorgio Polli, prima di avere l'incarico per la Pescheria Centrale, ha già costruito il Civico Monte di Pietà (con influenze sammicheliane) e casa Napp, in stile neorinascimentale con sovrapposizioni Liberty (1902), casa Ananias e casa Treves in corso Italia (in stile neoflorentino l'una, e neogotico veneziano l'altra) e palazzo Artelli (riproduzione in scala di palazzi veneziani, quali ca' Rezzonico, ca' Pesaro e la Libreria Marciana), tutti nel 1905, la palazzina Parisi (in stile neotoscane) in piazza Goldoni (1909). Firmerà poi, nel 1911, i progetti per la Scuola Reale (l'attuale Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci") con reminiscenze neopalladiane e due anni dopo quello con innesti neogreci per l'attiguo Ginnasio (oggi Liceo "Oberdan"). Riceverà pure l'incari-



2 - GIORGIO POLLI, *Pescheria Centrale*: tessitura muraria in mattone, risalti in pietra bianca d'Istria e decorazioni marine



3 - GIORGIO POLLI, *Pescheria Centrale*: particolare della decorazione con prora di bragozzo e vegetazione marina

co della sistemazione dell'isolato Chiozza, sostituendo la Casa neoclassica del Mollari (1802) con altra di scala ben maggiore, dopo il radicale sventramento del sito, dovuto alle esigenze di sviluppo del sistema viario cittadino. L'impegno progettuale, iniziato nel 1914 ma interrotto dalla guerra, si realizzerà tra il 1924 e il 1927 con l'imponente Palazzo dei Portici di Chiozza. È un edificio che riprende lo schema neoclassico della casa Chiozza, ma ne dilata la griglia in larghezza e lunghezza, come in un ingrandimento fotografico che mantiene i rapporti tra i piani e l'incolonnatura delle finestre ingabbiate dagli ordini. I piani, compresi i due mezzanini e l'attico, sono sette, limite massimo per rispettare lo schema base dell'architettura palaziale rinascimentale.

L'architetto dunque sa individuare le soluzioni più idonee alla destinazione degli edifici. E così è pure per la Pescheria. Gli vien dato l'aspetto di basilica, una basilica sul bordo del mare, disposta ad un continuo dialogo tra la città e il suo mare, attraverso quegli alti, essenziali finestrini che legano l'interno al profilo dei palazzetti neoclassici, da un lato, e dall'altro agli alberi ondegianti delle barche e allo spazio aperto del mare. Un edificio 'sacro', con il suo campanile che nasconde la "Torre dell'acqua", con innovazioni tecnologiche come l'uso del cemento armato nascosto nel soffitto a casettoni. Tutto ciò per intonarsi con l'aspetto architettonico di una città fortemente connotata in senso storicistico, dal neoclassico al Liberty. Un Liberty che a Trieste a volte è

debitore della Scuola di Wagner, con l'opera di Max Fabiani, Giorgio Zaninovich, Umberto Fonda, e altre volte è più incline alle contaminazioni come in Romeo Depaoli, Giovanni Maria Mosco e Giorgio Polli, in quest'opera per l'appunto.

La Pescheria è un esempio di architettura razionale 'colorata': tessitura muraria in mattone e risalti in pietra bianca d'Istria, decorazioni marine, prore, pesci, crostacei etc. (figg. 2-3). Bisognava dar vita a un edificio a destinazione commerciale, con precisi requisiti determinati dalle specifiche caratteristiche del prodotto da trattare all'"incanto" e poi da conservare, rivendere al minuto; si trattava dunque di differenziare e specializzare le strutture, definire gli spazi, risolvere i tanti problemi tecnici, igienici,

funzionali. Polli poteva comunque contare su esperienze costruttive altamente sperimentate, a proposito della struttura interna dei mercati: dai remoti precedenti storici dei Mercati Traianei alla moderna sintesi delle Halles di Parigi e ai recenti esempi dei nuovi mercati sorti nella Mitteleuropa e nella stessa Italia sull'esempio parigino (a Vienna e a Budapest, a Livorno e a Firenze). A Trieste, però, Polli doveva far fronte anche a un'altra esigenza: doveva ideare un edificio a sé stante, cioè non connesso a preesistenze ma tale da risultare esteticamente accettabile, con l'obbligo di non schermare la prospettiva neoclassica delle rive, quasi interamente libera da strutture portuali e quindi aperta sul mare, ed evitando la costruzione invadente di hangar o di grandi depositi.



4 - GIORGIO POLLI, *Pescheria Centrale: l'interno, 1913*, fotografia storica. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia e Arte

Il contemperamento delle diverse esigenze sembrò potersi compiere attraverso il modello basilicale, che si riconvertiva così alla sua profana funzione originaria di mercato. Le tre ampie navate consentivano tutto ciò che esigeva un esercizio commerciale di notevoli dimensioni, mentre le strutture in cemento armato permettevano di alleggerire i muri perimetrali e di interromperli con grandi finestroni. Le stesse articolazioni dell'edificio acquisivano una specifica funzione: il pronao era destinato a ospitare le aste del pesce, mentre il campanile mascherava il serbatoio dell'acqua marina che doveva essere alzata per servire ai banchi di vendita.

L'interno (fig. 4) è un esempio di purissimo funzionale, non insensibile all'esempio dei Mercati parigini di Les Halles. I pilastri in cemento armato sorreggono la copertura impiegando soluzioni simili a quelle usate nell'ingegneria dei ponti. Le arcate della volta sono alleggerite da una serie scalare di archetti, che svolgono la funzione di strutture portanti secondarie dei carichi di impalcato alla struttura ad arco principale, o che altrimenti servono ad irrigidire la struttura a traliccio, quando tali diaframmi si configurano piuttosto nel senso della capriata o della carpenteria in ferro. Il carico del solaio del tetto, lievemente spiovente per lo scolo delle acque, è distribuito sull'orditura delle travi principali e secondarie in calcestruzzo, poggiata sulle arcate.

Una superficie di quasi duemila metri quadrati, nell'aula centrale, in cui si collocano simmetricamente i 146 banchi di pietra, per la vendita, serviti ognuno da un doppio getto di acqua, marina e dolce. Ma anche gli altri ambienti di servizio (tra questi: "salone delle aste", "visita dei tonni", carico e scarico della merce fresca, "lavatura del pesce", sala-macchine per il ghiaccio artificiale) sono spaziosi. Spaziosità, ariosità, luminosità, ampiezza, questi i caratteri distintivi dell'edificio al proprio interno.

All'esterno (fig. 5) invece le strutture portanti, che all'interno sono a vista, vengono completamente rivestite. L'impiego, secondo tradizione, del mattone nelle pareti (con un gioco decorativo di minime rientranze ed emergenze) e dei risalti in pietra bianca, nonché le decorazioni di carattere marinaro, conferiscono all'edificio una 'patina' veneziana già suggerita dalla sua collocazione tra i moli della darsena. E poi il ricorso ad alcuni strumenti di connotazio-



5 - GIORGIO POLLI, *La Pescheria Centrale di Trieste*

ne palladiana (la serliana del campanile, il binato del portico, i marcapiani, le finestre termali) consente alla Pescheria, per chi guarda dal mare, di inserirsi nel fronte dei palazzetti neoclassici e di marcare un punto nodale della struttura urbana, in modo da allestire uno spettacolo che è anche funzionale ad una più distesa presa di possesso dello spazio urbanistico da parte di chi lo popola e lo vive. Uno spettacolo marino che si lega e ritrova nell'espressione complessiva della città. A questo aspetto marino, oltre che alla funzione di pescheria ormai perduta, si richiama l'opera dell'artista Kounellis, che a Trieste era già venuto da bambino in un viaggio con il padre ingegnere navale.

L'artista ha proposto, con i pochi banchi di vendita originali rimasti e qui ricolloca-

ti, uno spettacolo di morte, ma che è anche storia di pesca, storia di mare, di impegno e di coraggio (figg. 6-8): relitti di vecchie imbarcazioni ricuperati dai magazzini del porto giacciono sui banchi (sedici), un gruppo di sedie le affiancano da entrambi i lati, listate a lutto come una platea di astanti, dal soffitto scende una pioggia di pietre sospese, pesanti lacrime che incombono sulla scena sottostante ma che rimandano poi gli sguardi verso l'alto. La morte sì, ma legata alla vita. Questo senso luttuoso di toccante intensità esprime la rinascita come necessaria conseguenza, "affidando all'urto tragico dei materiali un doloroso monito alla contemporaneità che dall'inesinguibile spinta del passato si proietta nella dimensione di un futuro possibile"⁴.



6 - *Installazione Kounellis, relitti di imbarcazioni*



7 - *Installazione Kounellis, platea di sedie listate a lutto*

La Pescheria Centrale è stata a lungo il cuore pulsante del piccolo commercio cittadino, vivace luogo d'incontro delle diverse classi sociali e delle tante voci della realtà cosmopolita di Trieste, città di frontiera, città di mare, dotata del porto che fu sbocco principale del vecchio Impero asburgico e la sua fisionomia urbanistica ne reca ancora la testimonianza. Entrare nell'edificio e vedere la mostra di Kounellis rimane un'esperienza che rinnova un rapporto dialettico tra la storia passata ed il presente. Il pensiero va ai momenti in cui la Pescheria aveva ancora tutti i suoi banchi per il pesce e l'acqua scorreva continua dai rubinetti. Par di sentire il rumore dei pescivendoli e delle donne che compravano il pesce e tutto era pieno di vita, di una vita che non c'è più. Ma che rivive nell'opera di Kounellis: una messa in scena epica e sacrale, un racconto del mare a cui l'edificio è indissolubilmente legato per la sua storia e per la sua struttura.

La mostra di Kounellis ci ammonisce peraltro con estrema chiarezza che l'aspetto dell'edificio non va in alcun modo snaturato: deve essere conservato quel suo specifico rapporto di esterno e interni, quella sua qualità di spazio e di luce. Va dunque destinato ad altre opere di forte valore artistico che sappiano offrire espressioni nuove a un edificio antico, che ha la sua storia edilizia, i suoi materiali, le scelte stilistiche di un architetto come Giorgio Polli.

Se osserviamo le funi a cui Kounellis ha legato le pietre, una sorta di rosario, ma pure un ricordo delle pietre che tenevano tese le reti dei pescatori verso il fondo al mare, ebbene le arcatelle che alleggeriscono l'arcata da cui pendono, rinviano ad un tipo di progettazione che richiama Robert Maillart, con le sue campate per i ponti sui fiumi, in

cemento armato. Il legame con l'acqua, con il mare, era stato tenuto fortemente presente dall'architetto triestino sempre attento ai materiali, attento alla destinazione propria dell'edificio. Una grande pescheria dove la mattina c'era l'asta del pesce, poi la sua vendita al minuto: tra le offerte e le richieste, le voci che ridavano guizzo e vita al mondo del mare e nuovo legame con quello della terra... i pescatori, il pesce, le famiglie che l'acquistano. È ancora "Santa Maria del Guato", per i triestini affezionati a questo luogo, che solo l'arte può rendere espressivo: come ha fatto Kounellis e altri veri artisti potranno fare.

Pertanto questa architettura, questo spazio devono continuare a vivere, pur nella perdita del loro significato originario, che non va dimenticato ma rinnovato in una forte, duratura espressione. Kounellis ci ha indicato la via da seguire, con l'arte di cui un vero artista sa dare prova. E che questi splendidi finestroni non vengano mai oscurati, perché resti il rapporto dell'interno con la città e il suo mare.

Continueremo ad amare la Pescheria Centrale di Giorgio Polli, se sarà valorizzata adeguatamente e artisticamente. Ricorrendo a un attento allestimento artistico si potrebbe infatti far diventare la vecchia Pescheria di Trieste una sorta di eco-museo, dove si racconti l'identità cittadina, storica politica economica urbanistica, attraverso un edificio che porti sempre impresso in sé il segno del legame indissolubile della città con il suo mare. Quel mare che ha consentito la crescita della città, con le sue attività commerciali, portuali, finanziarie; quella città e quel suo mare che hanno unito etnie e religioni diverse in una comune, specifica identità culturale.



8 - Installazione Kounellis, pioggia di pietre

Note

- ¹ Così Massimo Paniccia, Presidente della Fondazione CRTrieste che ha finanziato il restauro, in R. CURCI, *La basilica in riva al mare*, Trieste 2006, p.5. A questo volume rinvio per l'attenta ricostruzione delle vicende storiche, architettoniche e sociali legate all'edificio.
- ² Così nel catalogo della mostra, *Kounellis Trieste*, a cura di D. SARCHIONI, M. LORENZETTI (Trieste, Salone degli Incanti), Milano 2013, p.11.
- ³ N. ZANNI, *Ecclettismo e architettura industriale. Giorgio Polli e le sue scelte stilistiche*, "Arte in Friuli Arte a Trieste", 4, 1980, pp. 91-114. In particolare, sulla Pescheria, pp. 104-106.
- ⁴ D. SARCHIONI, *Jannis Kounellis: appunti di una nuova "stazione"*, in *Kounellis Trieste* 2013, p. 35.

An exhibition by Jannis Kounellis was organized in Trieste (September, 7th 2013 – February, 2nd 2014) in a building designed and constructed by the architect Giorgio Polli (Trieste, 1862-1942). The building was opened as a Fish-market in 1913, beside the sea and in front of the Neoclassical buildings of the town, but now it is used solely for exhibition purposes. An example of industrial archaeology, the interior has become in Kounellis's installation an integral part of a sacred epic of the Sea. The artist shows that the value of the building can increase through its technological aspects, the specific relation between its interior and exterior, and also its quality of space and light, and become a sort of "eco-museum", an expression of the history of Trieste and of that relationship with the sea that determines its cultural identity.

zanni@units.it